

EDIZIONE PRIMAVERA 2023 — QUARTERLY ITALIAN MAGAZINE

*in*CONTATTO

I Maserati

*La storia di una
famiglia coraggiosa*

Lo sbarco in Sicilia

*L'evento che cambiò
la nostra storia*

Calcio femminile

Una storia di coraggio e resistenza

Medicine

Quando il governo aiuta



Il duemilaventitre, almeno finora, non è stato un buon anno per le famiglie australiane. Almeno dal punto di vista economico. A fare previsioni non sempre ci si prende ma non pare che l'orizzonte sia roseo.

Esistono tuttavia delle sovvenzioni governative, alcune delle quali rinforzate

nella loro generosità, che possono aiutare. Prendiamo per esempio il Pharmaceutical Benefit Scheme (PBS) ovvero quel programma statale per cui un lungo elenco di medicine vengono in parte pagate dal governo con le nostre tasse. Spesso largamente pagate. Pensate che in media per ogni medicina che prendiamo attraverso il PBS lo stato paga il novanta per cento del costo. Pensate anche che ci sono ben cinquemila farmaci che beneficiano di questo programma e che quindi possiamo acquistare a prezzo fortemente ridotto, calmierato.

Per beneficiare di questo servizio bisogna avere un tesserino sanitario ovvero una medicare card. Rimane comunque una parte del costo del medicinale che è a carico di chi lo compra. La cosa positiva è che da quest'anno il governo ha ridotto il massimo che si può pagare una medicina da 42.50 a 30 dollari. Rendendo quindi il costo più abbordabile. Insomma da quest'anno la maggior parte delle medicine elencate nel prontuario farmaceutico non costeranno più di trenta dollari a ricetta. Ma a questo punto c'è una precisazione da fare. I farmaci si

INDICE

- 2** Medicine
- 4** Gesta da cani
- 6** Il reflusso
- 10** Allergie primaverili
- 12** I Maserati
- 14** Vuoti di memoria
- 16** Lo sbarco in Sicilia
- 18** Don Milani

in Contatto
Quarterly Italian Magazine
Editor: Michele Sapucci
Publisher: Co.As.It.

67 Norton Street
Leichhardt, NSW 2040
(02) 9564 0744
www.coasit.org.au



distinguono tra farmaci equivalenti e farmaci di marca. Non c'è nessuna differenza tra uno stesso tipo di medicina che sia di marca o equivalente. O meglio ce n'è una, il costo. Quella di marca vi costerà di più anche se farà lo stesso effetto. Quindi se il dottore vi prescrive un farmaco chiedetegli se potete prendere quello equivalente.

Un altro sistema di protezione approntato dal governo per contenere le spese farmaceutiche degli australiani è il PBS Safety Net, la soglia ai fini della rete di sicurezza. Concretamente significa che se spendiamo una certa cifra in medicine oltre quella soglia possiamo comprarle a un costo ulteriormente ridotto per tutto il resto dell'anno. Dal primo di gennaio 2023 la soglia di spesa è di 1,563.50 dollari. Addirittura se appartieni a una di quelle categorie che possono richiedere una concession card la soglia di spesa è di 262.80 dollari e quando viene superata non paghi nulla. O meglio paghi solo l'eventuale sovrapprezzo sul farmaco che il farmacista o chiunque ti abbia dispensato il farmaco abbia deciso di mettere. Quello che bisogna fare avendo raggiunto la soglia è compilare un modulo e ottenere una tessera apposita da mostrare in farmacia. Anche nel caso della PBS Safety Net la distinzione tra farmaci di marca (detti in inglese premium)

ed equivalenti è importante. Perché a parità di farmaco la differenza di prezzo non viene considerata ai fini del raggiungimento della soglia dei 1563.50 dollari o 262.80 se avete una concession card. Meglio sempre quindi, lo ripetiamo, acquistare un farmaco equivalente.

Se questo è ciò che lo stato fa per noi anche noi possiamo fare qualcosa per non spendere più del dovuto in medicine. Usando il buon senso. Cominciamo prima di tutto col prendere un appuntamento col medico per vedere se proprio abbiamo bisogno di tutte le medicine che prendiamo. E per alcuni di noi l'elenco può essere lungo anche parecchio. Poi c'è la solita strategia del cercare farmacie che abbiano prezzi convenienti che spesso coincidono con le grandi catene. E infine per certi problemi di salute, cose tipo pressione alta o diabete, spesso si prende più di una medicina. A volte queste medicine sono combinate in una pillola sola. Se c'è questa possibilità, approfittatene. Oltre alla convenienza, il risparmio può essere notevole.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo sono tratte da: <https://www.choice.com.au> e <https://www.pbs.gov.au/pbs/home>



Proiezione in occasione del
30° anniversario de

*The Joys
of
The Women*
(Le Gioie Delle Donne)

Prenotazioni
necessarie:



Venite a celebrare il 30° Anniversario del film, Le gioie delle donne (The Joys of the Women), rivivendo il glorioso passato del Coro con la proiezione del documentario che ha dato notorietà a loro e alla direttrice musicale del coro Kavisha Mazzella (AM).

Il film cattura con arguzia e calore i personaggi straordinari del coro e segue il viaggio musicale di Mazzella alla ricerca delle canzoni perdute di una generazione. Mazzella è stata insignita dell'Ordine dell'Australia per il suo lavoro.

Data: Sabato 18 novembre
15:30-17:30

Luogo: Cinema: Palace
Norton Street,
99 Norton Street, Leichhardt



Gesta da cani

Il meraviglioso mondo dei nostri amici a quattro



Magari si possono preferire i gatti, più facili da gestire, ma non c'è dubbio che i cani abbiano caratteristiche e abilità raffinatissime che non smetteranno mai di sorprenderci. La loro capacità di sconvolgere, cambiandola in meglio, la vita delle persone è incredibile. Incredibili le storie che potrebbero raccontarci se solo avessero anche il dono della parola. Come quella di Ken, un labrador. Per indole i labrador sono giocherelloni, pacifici e intelligentissimi. Hanno anche le zampe “palmate”, un po' come le anatre. Caratteristica quest'ultima che li rende ottimi cani da riporto per battute di caccia in zone in cui si deve nuotare per raggiungere e riportare la preda. La loro intelligenza e docilità li rende anche ottimi cani guida. E Ken è un cane guida che ha incontrato la sua Barbie. Proprio così! Barbie Bielinski è il nome completo della padrona di Ken. Barbie e Ken, ovviamente, sono americani. A quanto riportato da Barbie, Ken la guida con piglio deciso e un entusiasmo contagioso ma poi, terminato il lavoro gioca con gli altri cani, rincorre una palla o, ed è forse la sua attività preferita, si accovaccia ai piedi di Barbie. Soddisfatto e beato. La signora Bielinski, grazie a Ken, ha trovato il coraggio di cambiare lavoro trasferendosi in un altro stato. Perché, si sa, i cani possono cambiarti la vita.

E a volte anche salvartela. È quello che è successo a una donna inglese, Trisha, grazie a Luna, il suo bastardino. Luna è sempre stata affettuosa un po' per natura e un po' perché ad appena due anni è ancora un cucciolo. Ma poi,

un giorno, mentre Trisha era bella spaparanzata sul divano Luna ha cominciato a toccargli e annusargli il seno in maniera ossessiva, al punto da diventare quasi un tormento. Sorpresa dal comportamento e anche insospettita da un persistente pizzicorio proprio nel punto che aveva attirato le attenzioni di Luna, la padrona decide di farsi dare un'occhiata. Poche settimane dopo il medico la chiama: era cancro al seno. Curabile, perché in preso in tempo. Grazie a Luna. Ancora una volta l'incredibile senso dell'olfatto di un cane ha salvato la vita al suo padrone. Tutti i cani, chi più chi meno, hanno nel naso un superpotere. È il loro senso più sviluppato. Si potrebbe dire che “vedono” con il naso.

Un altro organo molto sviluppato nei nostri amici a quattro zampe è il cuore. Nel senso simbolico del termine. Forse la loro generosità non ha pari nel mondo animale, per lo meno nei nostri confronti. Generosità che si trasforma nel potere di curare i nostri affanni e tormenti. In inglese tutto questo si chiama “pet therapy”, che spiegato semplice significa che i cani ci possono fare da psicologi. Come per esempio Loki, un rottweiler, cane che può raggiungere dimensioni significative. Stiamo parlando di cani che raggiungono i cinquantacinque chili se maschi, quarantadue se femmine. Cani forti, fedeli. Cani da guardia. Ma anche dolcissimi e comprensivi visto che Loki offriva i suoi servizi come “psicologo” in un ospedale americano ai medici che erano impegnati fino allo stremo

durante la pandemia da Covid. Un dottore aveva adottato Loki da appena una settimana prima di iniziare a lavorare nei reparti Covid e così si è portato l'animale con sé. Loki si è trovato subito a proprio agio e ha dimostrato un talento nel "consolare gli afflitti". E come psicologo ha contribuito così tanto alla serenità della gente impegnata nei vari reparti dell'ospedale che gli hanno dato una bella laurea ad honorem con cerimonia annessa. Insomma, Loki è diventato un dottore!

Sempre a un ospedale è legata la storia di un altro cane, dal nome sconosciuto. Eccetto che questa è una storia tutta italiana, che si svolge in Puglia quando un bel giorno nell'ospedale locale si è presentato un paziente davvero particolare. Un cane ferito alla zampa ma ben curato con il suo collare che entra zoppicante nel pronto soccorso...ve la immaginate la scena? E che dovevano fare gli infermieri e i medici? L'hanno curato, pulendogli le ferite e fasciandolo. Forse è questo quello che la gente chiama sesto senso animale. Sempre di sesto senso si può forse parlare nel caso di Tabata il cane di Giulia. Anche questa una storia italiana. Giulia va a trovare i parenti in una località di mare accompagnata dalla sua fedele amica. Arrivati a destinazione, e sistematisi Tabata decide di fare un giro per la campagna. E si perde. La sua amica umana la cerca dappertutto disperatamente. Nulla. Passa il fine settimana e Giulia riceve una telefonata che ha dell'incredibile. Sono i carabinieri della caserma locale che avevano trovato il cane steso davanti alla caserma, quasi sapesse che quello era un posto sicuro. Stupefacente, non credete?! Che i cani siano in grado di percorrere

lunghe distanze non deve però stupirci. Alcuni esperti sostengono che l'uomo preistorico non si sarebbe avventurato nelle Americhe se non avesse addestrato i cani.

Belli dunque, gentili per lo più, affidabili e fedeli sono i nostri amici a quattro zampe. Ma anche molto dispettosi se vogliono. Come nel caso, e sia questo un monito a conclusione dell'articolo, di un cane argentino cui daremo il nome di Bon Bon. I padroni di Bon Bon hanno fatto un errore madornale. Sono usciti di casa lasciandolo solo. Ora, ci sono cani che ben sopportano la solitudine, come i chihuahua o i levrieri. Altre razze molto molto meno, come i San Bernardo. Non si sa di che razza fosse Bon Bon ma evidentemente non gli piaceva stare da solo. E si è vendicato. Ha masticato oltre trentamila pesos: i piccoli risparmi di questa coppia, circa centocinquanta dollari. La scena della coppia che rientra in casa e sgrida il loro cane è stata ripresa in video e ha fatto il giro del mondo. Scena comicissima con i padroni che urlano e Bon Bon che ha capito tutto ed infatti tiene le orecchie basse, agitando un po' la coda, probabilmente provando ad ammansire. Quasi a chiedere perdono. Son sicuro che, passata la rabbia e lo shock della sorpresa i proprietari l'avranno perdonato. Ai migliori amici dell'uomo si perdona tutto o quasi tutto. D'altronde, come disse il famoso filosofo tedesco, Arthur Schopenhauer, "chi non ha avuto un cane non sa cosa significhi essere amato".

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo sono tratte da: www.repubblica.it e www.wikipedia.it



Cercate un po' di socializzazione?

Per saperne di più chiama il numero: 9564 0744



coasit.org.au

Il reflusso

Misure per prevenirlo



La digestione, quel processo per cui tutte le cellule del nostro corpo ricevono il nutrimento necessario a tenerci in vita, comincia nella bocca e si svolge in quello che i medici chiamano apparato digerente. Uno dei “pezzi” basilari di questo apparato digerente si chiama esofago: un tubo di circa venticinque centimetri che accoglie il cibo quasi subito dopo che l’abbiamo ingoiato. Dall’esofago il cibo va nello stomaco dove varie sostanze (per lo più acide, chiamati succhi gastrici) lo preparano per essere assorbito dal nostro corpo. Tra esofago e stomaco c’è una specie di valvola chiamata in termini medici sfintere esofageo inferiore. Il compito di questa valvola è regolare l’entrata di cibo dall’esofago allo stomaco. Quando mangiamo questa valvola si rilassa per permettere al cibo masticato e inghiottito di scendere giù e continuare il suo percorso. Questo movimento avviene tramite contrazioni misurate dell’esofago.

Tutto ciò quando il nostro apparato digerente funziona bene. Ci sono casi però in cui questa preziosa valvola non funziona, per esempio quando si mangia troppo. Quello che accade è che la valvola non tiene e i succhi gastrici e il cibo che c’è nello stomaco tornano su, rientrano nell’esofago. Se la cosa non si

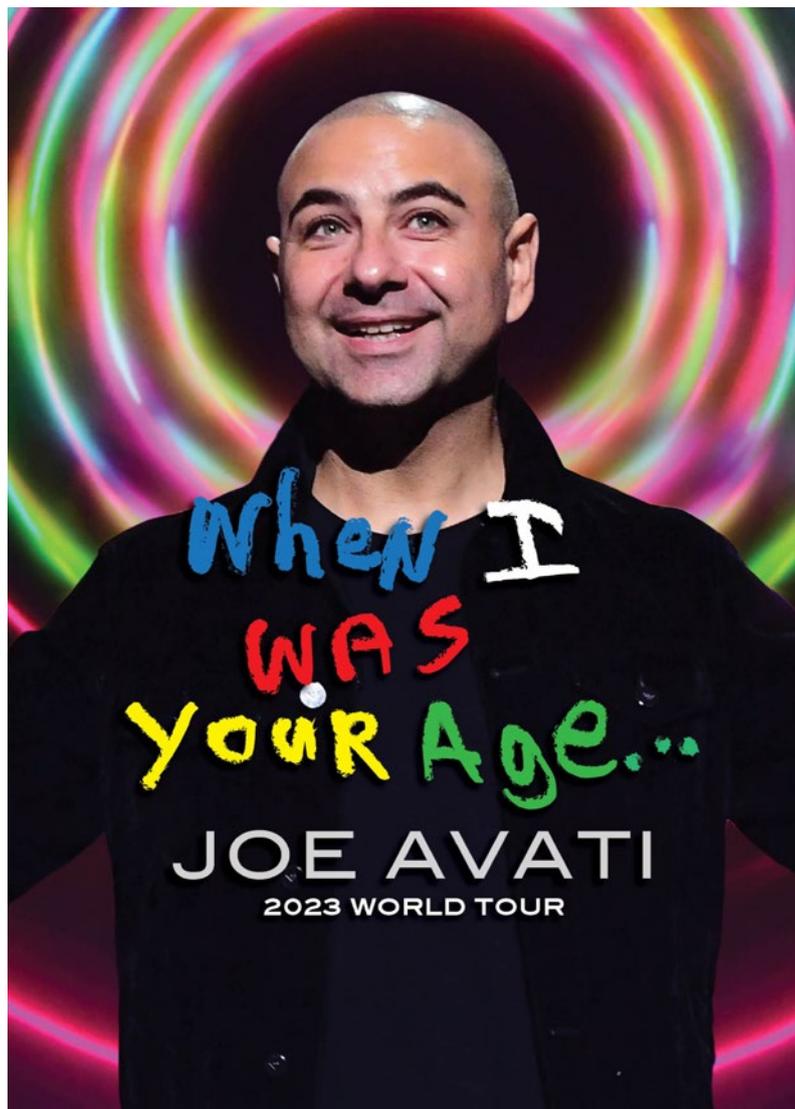
limita a quando abbiamo mangiato troppo ma acquista una sua persistenza allora siamo di fronte a un disturbo medico chiamato reflusso gastroesofageo. Tale disturbo colpisce circa il dieci, venti per cento della popolazione adulta e sorge di solito tra i quaranta e i cinquant’anni. I sintomi non sono piacevoli. Un sintomo tipico è una sensazione di bruciore dietro il petto che può arrivare a espandersi dietro tra le scapole, su fino al collo e raggiungere persino le orecchie. Altro sintomo tipico è il rigurgito acido: liquido amaro o acido che a volte si sente in bocca. A questi si aggiungono sintomi che non si verificano sempre, la cui lista è parecchio lunga: mal di gola, tosse, singhiozzo, abbassamento della voce, nausea e addirittura sintomi che assomigliano all’asma e otiti (dolori all’orecchio). Queste problematiche possono manifestarsi in determinati momenti della giornata (generalmente dopo i pasti o la sera), quando si assumono certe posizioni o le si può avere in maniera costante. Sono comunque tutti sintomi che non vanno assolutamente presi sotto gamba. Un reflusso trascurato può causare ulcere (ferite interne che non si cicatrizzano e nel peggiore dei casi continuano a sanguinare), restringimenti dell’esofago che possono essere molto pericolosi, addirittura dimagrimento e anemia,

difficoltà di deglutizione, infiammazione delle gengive ed erosione dello smalto dentario.

Per i casi più severi c'è il medico che può prescrivere medicine o addirittura interventi chirurgici. Tanto però si può fare prendendosi cura di sé stessi che come al solito vuole dire stile di vita e alimentazione. L'essere sovrappeso oltre che mettere a rischio la salute in generale, può esacerbare il reflusso. Quindi una sana attività fisica, giusta per il vostro livello di salute può fare molto. Tutto l'apparato digerente poi, esofago incluso, risente enormemente del nostro livello di stress. Quindi una vita il più possibile serena con interessi, relazioni significative e magari anche un po' di meditazione o comunque momenti di rilassamento aiutano. Dal punto di vista pratico poi è consigliabile fare piccoli pasti durante la giornata piuttosto che i canonici colazione, pranzo e cena e cenare leggero a tre ore di distanza dal momento in cui andiamo a coricarci. La posizione in cui si dorme ha

anche una sua importanza e viene consigliato di rialzare la testata del letto di dieci, quindici centimetri, inserendo uno spessore sotto le gambe del letto. E poi c'è il regime alimentare con il suo elenco di cibi proibiti o consigliati. Cibi che potrebbero peggiorare i sintomi sono cioccolata, caffè, alcolici, pomodoro, agrumi, bevande gassate, menta, kiwi, aceto, brodo di dado, cibi piccanti, spezie, cibi grassi e/o fritti. In generale i pasti dovrebbero essere leggeri, con cotture al vapore, al cartoccio e alla piastra. Alimenti consigliati sono invece frutta e verdura, formaggi e latticini, carni bianche o magre come il vitello, pesce e crostacei ma anche uova.

I consigli medico- dietetici forniti sono puramente indicativi e non debbono essere considerati sostitutivi delle indicazioni del medico, in quanto alcuni pazienti possono richiedere adattamenti della dieta sulla base della situazione clinica individuale.



Co.As.It. in collaboration with Top Of The World Entertainment, presents Joe Avati live at the Italian Forum Cultural Centre.

When: Sunday 15 October
Where: Italian Forum Cultural Centre, Leichhardt
Doors: 6:30PM Show: 7:00pm

Book now:



coasit.org.au

Calcio femminile

Una storia di coraggio e resistenza

“ *Essere donna è così affascinante. È un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida, che non finisce mai.* ”

Oriana Fallaci



Erano partite benissimo le nostre ragazze, le nostre calciatrici. Fa quasi strano usare questo sostantivo, “calciatrici”. Almeno per chi come me fa parte di una generazione per cui il calcio era roba per maschi. Per chi il calcio lo giocava in strada e mai e poi mai una “femmina” si sarebbe provata a chiedere di giocare con noi. Ma dicevamo, il mondiale di calcio femminile svoltosi in Australia e Nuova Zelanda era partito bene per le azzurre. Avevamo battuto le argentine, dei pezzi da novanta e ci eravamo gasati. Poi però sono arrivate le svedesi a calmare i nostri bollenti spiriti rifilandoci un terribile cinque a zero. E così ci siamo trovati come dei pugili che hanno subito un ko tremendo. Barcollanti e insicuri abbiamo affrontato il Sud Africa. All'uno a zero per noi, le azzurre hanno cominciato a nutrire qualche speranza. Ma alla fine le sudafricane hanno avuto la meglio con un, a essere onesti meritato, tre a due. E sono passate agli ottavi. La delusione è stata grossa. Ce l'avremmo potuta fare. Ma il lavoro continua, deve continuare.

Perché il calcio, guardando al numero crescente di persone che vanno a vedere le partite è e sarà sempre di più “femmina”. E noi maschietti invece che mugugnare dovremmo esserne contenti.

E dire che ai suoi albori il calcio femminile aveva più spettatori di quello maschile. Tutto nasce nella patria del calcio moderno. L'Inghilterra. Siamo alla fine dell'ottocento, un periodo in cui il paese da agricolo si trasforma in grandissima potenza industriale. Nascono fabbriche dappertutto e i contadini e le contadine si trasformano in operai e operaie. Nelle fabbriche le donne si incontrano, nascono amicizie e nelle pause pranzo o a fine turno alcune di loro si mettono a dare due calci a un pallone. Il calcio femminile comincia insomma nelle fabbriche. La prima partita ufficiale si svolge nel milleottocentonovantacinque. A giocarlo fu la Dick, Kerr's Ladies Football Club, fondata l'anno prima. Anche questa una squadra di fabbrica, la Dick, Kerr & Co. di Preston, dove si producevano vagoni e locomotive.

Poi arriva come un fulmine improvviso la prima guerra mondiale e il calcio femminile prende il volo. Gli uomini erano al fronte, le attività di socializzazione femminile vengono incoraggiate e il calcio femminile diventa un fenomeno. Pensate che quando il giorno di Santo Stefano del millenovecentoventi le ragazze del Dick, Kerr's sfidano il Goddison Park a tifare ci sono cinquantatremila persone. Oggi la squadra di calcio maschile locale che gioca nella serie A inglese gioca davanti a quarantamila persone.

E come in tutte le storie, anche quella del calcio femminile è fatta di eroi (anzi eroine) e personaggi più o meno curiosi. Per esempio la prima campionessa è Lily Parr, quarta di sette figli, famiglia operaia. Lily è il primo esempio di calcio mercato. Non sappiamo quanto dure siano state le trattative ma sappiamo che la Parr fu acquistata dalla famigerata squadra Dick, Kerr's in cambio di un lavoro, uno stipendio sicuro e altri benefici. Apparentemente la Parr era fumatrice accanita e tra i benefit c'erano anche le sigarette, oltre che le trasferte. Le calciatrici inglesi giocavano coi pantaloncini corti come i loro colleghi maschi. Cosa all'epoca rivoluzionaria. Da quel punto in poi il calcio femminile raggiunse la Scozia e poi anche la Francia. La prima partita internazionale fu fra una squadra francese e le famigerate Dick, Kerr's Ladies Football Club nel millenovecentoventi ed ebbe venticinquemila spettatori. Ma poi la prima guerra mondiale finisce, gli uomini tornano a casa e il calcio femminile comincia a essere ostracizzato. L'associazione calcistica inglese proibisce alle squadre femminili di giocare nei campi di sua proprietà e addirittura i suoi rappresentanti sostengono che il calcio non è sport adatto alle donne e la diffusione non doveva essere incoraggiata. La ricreazione era finita insomma, a dir degli uomini. In realtà tanto contava la paura di perdere del pubblico. E pensate che questa regola fu cambiata solo nel settantuno! Ma nonostante gli ostacoli il calcio femminile continuò la sua battaglia e negli anni trenta raggiunse anche lo stivale. La prima squadra femminile nasce a Milano. Siamo nel trentatre, in piena dittatura fascista. Le ragazze giocavano indossando la gonna e poterono sì giocare ma a porte chiuse. Dato il clima politico e le assurde imposizioni non stupisce che la squadra ebbe vita breve. Appena nove mesi. Non riuscirono neanche a giocare la prima trasferta, contro una squadra



della vicina Alessandria. Furono fermate. Meglio l'atletica o al limite la pallacanestro, sostennero le autorità, discipline che non prevedono troppo contatto fisico.

Bisognerà aspettare la fine delle guerre perché le cose prendessero un'altra piega per il calcio femminile in Italia. Le prime squadre si formano nel quarantasei a Trieste e a Napoli. Da allora la crescita di questa disciplina è stata esponenziale ma ci vollero ventitre anni prima che si disputasse il primo campionato italiano, vinto dal Genova. E soltanto nell'ottantasei la Federazione italiana gioco calcio accettò l'adesione delle giocatrici italiane, ma soltanto, sia chiaro, come dilettanti. Per il primo campionato mondiale bisognerà aspettare il novantuno. Si svolse in Cina e lo vinsero le americane. Per le olimpiadi invece bisognerà aspettare fino al novantasei.

La strada insomma è ancora lunga anche se di progressi ce ne sono stati. Ancora oggi in Italia il calcio femminile non ha un campionato professionistico. Ma le donne ce la faranno, hanno capacità di lottare e forza a sufficienza. Un giorno, speriamo presto, avremo una fuoriclasse pagata tanto un fuoriclasse. Una fuoriclasse pagata come Ronaldo che per giocare quest'anno percepirà uno stipendio di trecentosessantadue milioni di dollari.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo provengono dal sito web, www.wikipedia.it

Allergie primaverili

Qualche consiglio per la prevenzione



Di allergie l'uomo ha sempre sofferto. Pare che il primo caso che si conosca di allergia mortale sia quello del faraone Menfis e che Nerone divenne imperatore (per sfortuna!) perché il fratello Claudio era allergico ai cavalli. Cosa non proprio adatta a un imperatore.

Da un punto di vista medico il problema delle allergie sta nel nostro sistema immunitario e i suoi anticorpi. Il sistema immunitario è ciò che ci difende da virus, funghi e batteri. Tutte cose che possono fare male, e non poco, al nostro corpo. Per intenderci malattie terribili come l'Ebola o il Corona Virus sono causate dal fatto che il nostro corpo viene invaso da un virus e gli anticorpi (i soldati del sistema immunitario) non riescono a fermarne l'avanzata. Nel caso delle allergie il nostro sistema immunitario reagisce a delle cose cui normalmente non reagisce e che non sono pericolose.

Quali sono queste cose? Che cosa provoca le allergie? Alcune allergie derivano dall'ambiente. I pollini per esempio: minuscoli granellini che portati dal vento o dall'acqua o anche dagli insetti permettono alle piante di riprodursi. O gli acari, degli animaletti piccolissimi, invisibili all'occhio nudo. Pensate che in un grammo di

polvere ce ne sono tra i duemila e i quindicimila! Altre volte gli allergeni (così si chiamano le cose che scatenano le allergie) si trovano nei cibi. Uova, latte, pesce, crostacei, arachidi, noci, grano e soia sono alimenti che chi soffre di allergie dovrebbe evitare. Altre volte gli allergeni si trovano in farmaci e sostanze, tipo lattice e nichel. Anche una puntura d'ape o di vespa può causare una reazione allergica.

Le reazioni allergiche sono di vario tipo. Per fortuna sono spesso leggere in natura. Stiamo parlando di occhi rossi, naso che cola, infiammazione delle vie respiratorie. Ma alle allergie bisogna stare attenti perché in casi estremi si rischia grosso. Si rischia quello che viene chiamato uno shock anafilattico, una reazione del nostro corpo molto forte, estrema a volte e che ci può mettere in pericolo di vita.

I sintomi delle allergie possono essere alleviati da medicine o da vaccini. Ma ci sono anche tutta una serie di comportamenti da mettere in atto che possono potenzialmente aiutare. Cominciamo a parlare di cosa si può fare tra le mura domestiche tenendo a mente le possibili fonti di allergie di cui abbiamo parlato prima. Per esempio, è buona abitudine aerare la

casa, cambiare aria alle stanze. Se soffrite di allergie ambientali fatelo il mattino presto o a tarda sera quando ci sono meno pollini in giro. Parlando di ambiente ma questa volta esterno, sincronizzate le vostre uscite col momento in cui ci sono meno pollini in giro ed evitate di uscire durante le giornate secche e ventose o nelle ore centrali della giornata quando è meglio chiudersi in casa e serrare porte e finestre. Tornando a discutere della casa, una pulizia regolare, usando aspirapolveri con filtri speciali, aiuta molto così come aiuta la pulizia personale e dei vostri amici a quattro zampe se ne avete. E quando fate una doccia ricordatevi di asciugare il box: anche le muffe possono provocare reazioni allergiche. L'arredamento della casa può essere un alleato nella lotta contro le allergie. O un nemico. Meno tende, tappeti, divani di stoffa, cuscini ci sono meglio è, in quanto questi sono ricettacoli di polvere, peli e altre cose che causano allergie. La casa di una persona allergica poi non dovrebbe avere pavimenti di moquette, tappezzeria e animaletti di pelouche. Tutte le cose elencate sinora sono luoghi paradisiaci per gli acari. Ve li ricordate? Per i cuscini e i materassi la soluzione è comprare fodere anti acaro e cambiare molto spesso le lenzuola.

Anche mentre siete fuori alcuni accorgimenti possono aiutare. Semplicemente, indossate una mascherina e se siete in macchina chiudete i finestrini. Evitate anche di stendere il bucato all'aperto e magari non fate troppo giardinaggio. Per chi soffre di una tipo di allergia che fa arrossare gli occhi (si chiama congiuntivite allergica) altri accorgimenti si

richiedono. Prendete l'abitudine di indossare gli occhiali da sole per proteggere gli occhi sia dagli eventuali pollini che dalla luce del sole e state attentissimi se indossate le lenti a contatto.

Se tutti questi accorgimenti si rivelano vani allora non resta che ricorrere alle medicine che nel caso delle allergie possono essere o gli antistaminici o quelle a base di cortisolo. Oppure i vaccini. Ovviamente prima di usare una di queste medicine parlatene con un medico. Come alternativa alle medicine, se l'allergia non è così fastidiosa, provate a vedere se qualche rimedio naturale funziona. Un potentissimo antistaminico naturale è la Vitamina C che può essere presa in compressa ma che si trova in gran quantità negli agrumi ed in alcune verdure e ortaggi freschi come lattuga, spinaci, broccoli ma anche cavoli, pomodori e cavolfiori. Se vi piacciono le tisane e il tè vi consigliamo invece il tè verde che tra l'altro ha il potere di disintossicare tutto l'organismo. Tra le tisane possono essere efficaci quelle a base di finocchi e basilico. La sera poi volendo vi potete bere una bella camomilla, anche questa è un buon antistaminico naturale. Questi rimedi naturali possono essere utili per contrastare le allergie negli anziani in quanto non hanno effetti collaterali.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo sono tratte da: www.avvenire.it e <https://www.iss.it>

Quest'articolo ha scopo puramente informativo e non può sostituire un consiglio medico individualizzato.



Le candidature per le Medaglie del Co.As.It. sono ora aperte

Le categorie di premi sono: Servizi per la comunità, Lingua e cultura italiana, Conservazione del patrimonio italiano

Le candidature possono essere presentate fino a venerdì 17 novembre

**(02) 9564 0744
coasit.org.au**



I Maserati

La storia di una famiglia coraggiosa



Gli ingredienti che fanno il successo di una famiglia imprenditoriale sono tanti. Una consapevolezza che ognuno nella famiglia/azienda ha un proprio ruolo accuratamente scelto in base ai suoi talenti e passioni e anche capacità di stare uniti, superando le avversità. I fratelli Maserati di Voghera (paesino lombardo in provincia di Pavia) queste doti le avevano tutte e di avversità ne dovranno superare parecchie nella vita loro e dell'azienda. Forse la passione per la meccanica i Maserati la ereditarono dal padre, Rodolfo, che lavorava per le allora regie ferrovie.

Carlo fu il primo a far fruttare questa passione. Ad appena diciassette anni progetta e costruisce il primo motore "Maserati". Si fa per dire, perché all'epoca, siamo nel 1898, della mitica azienda di macchine sportive di lusso non c'era neanche l'idea. Il primo motore Maserati è un motore per biciclette. Il genio del ragazzo viene riconosciuto subito, le offerte di lavoro piovono da ovunque ma la vita di Carlo è destinata a essere breve: la tubercolosi se lo porta via nel millenovecentodieci. E siamo alla prima delle avversità che questa famiglia dovrà

superare. Dopo aver accumulato esperienza in giro per il mondo, compreso un lungo soggiorno commerciale in America Latina è un altro fratello, Alfieri, che oltre alla passione per la meccanica ci sapeva fare con la gente, a portare avanti l'opera. Alfieri fonda, con gli altri due fratelli, Ernesto ed Ettore, le Officine Alfieri Maserati. Col senno di poi, guardando alle bellissime Maserati che sfrecciano per le strade di Sydney, ci si immagina chissà quale fabbricone iper-tecnologico. In realtà stiamo parlando di un garage con annessa officina e cinque dipendenti, Ettore ed Ernesto compresi. C'è la guerra (la grande guerra) e tutto questo mercato per le macchine e i motori non c'è, quindi bisogna fare di necessità virtù, altra grande dote imprenditoriale e l'azienda produce candele di accensione per gli aerei. Le macchine arriveranno dopo la guerra e non sarà una vera e propria produzione di macchine nuove da guidare per strada. I Maserati si concentrano sul mettere assieme le varie parti così da costruire macchine da corsa, insomma assemblano, come si suol dire. E per farsi pubblicità partecipano a varie gare di corsa sportiva. O per meglio dire ci partecipa l'Alfieri che aveva pure la passione per le corse. I successi del Team Maserati in quegli anni è

notevole. Sono anni gloriosi. Sono gli anni in cui Alfieri Maserati si sfidava in gara con Enzo Ferrari. A metà degli anni venti esce la prima macchina da corsa, da corsa attenzione non ancora una macchina sportiva da strada. Si pone un problema, manca il simbolo della ditta che fino ad ora aveva messo assieme (assemblato) parti di macchine di case diverse. Alfieri si rivolge al fratello Mario che di macchine nulla capiva, unico in famiglia, ma che ebbe un'ottima carriera come pittore. E Mario se ne uscì con l'idea del tridente, simbolo di potenza e di comando.

Tutto procede di successo in successo per qualche anno. Ma Alfieri nel ventisette aveva perso un rene in un incidente in macchina durante una gara a Messina. Nel trentuno le condizioni del fondatore della ditta cominciano a peggiorare. Nel trentadue deve sottoporsi a un intervento chirurgico per salvare l'unico rene rimasto. Non riuscirà a superarlo. E siamo alla seconda tragedia familiare. Alfieri scompare l'anno successivo, ad appena 44 anni. A Bologna viene decretato il lutto cittadino.

Le grandi vittorie della scuderia Maserati nonostante tutto però continuano. Che uomini che dovevano essere questi fratelli! Sembrano trarre energia positiva dagli insuccessi e dai traumi. Grande esempio di quella che gli psicologi contemporanei chiamano resilienza. Ai successi nelle gare però non equivalgono purtroppo quelli commerciali. È sempre stato un difetto di famiglia dei Maserati questo: gran passione, gran tecnica e capacità di creare ma poca intelligenza finanziaria. Per fortuna interviene un altro uomo che si era fatto dal nulla, l'industriale modenese Adolfo Orsi che aveva cominciato come garzone accumulando i suoi primi capitali vendendo i sacchi usati per vendere la frutta in strada e da lì aveva creato un impero industriale: metallurgia, macchine utensili, macchine agricole. Chi più ne ha più ne metta. Adolfo Orsi fa un patto con i Maserati, i superstiti. Bindo, Ettore ed Ernesto: "voi vi occupate di far macchine belle e potenti e io mi occupo degli affari". I fratelli che forse non aspettavano altro accettano. Siamo nel trentasette e ora che le cose cominciano a girare a pieno regime la seconda guerra mondiale si abbatte sul paese e sui sogni e le ambizioni di tutti. Maserati e Orsi compresi. Ed ecco allora che l'ambizione di creare macchine

sempre più belle viene messa in un cassetto e via a fabbricare candele, accumulatori ed altre cose fondamentali per lo sforzo bellico. Ma non appena la guerra finisce i sogni ritornano assieme alla voglia di realizzarli. Nel quarantasette i Maserati creano la prima macchina sportiva da strada targata Maserati. Non più una macchina da corsa ma una vera e propria sportiva. È la Maserati A6: A come Alfieri, 6 come i cilindri del motore. Bellissima, elegantissima, potentissima.

Sempre nel quarantasette i Maserati salutano cordialmente l'Orsi e fondano la O.S.C.A. (leggesi Officine Specializzate Costruzione Automobili) e da Modena ritornano nel bolognese, a San Lazzaro di Savena. Obiettivo: produrre auto da corsa di piccola cilindrata. Le corse, l'antica mai sopita passione di questi fratelli iriensi adottati dall'Emilia. Sono questi gli anni in cui corre per la Maserati (e la cosa fece parecchio scalpore) una delle pochissime donne pilota, la grandissima Ada Pace che vinceva parecchio e fu per questo (e in quanto donna vista l'epoca) snobbata e sbeffeggiata. Addirittura gli uomini si rifiutavano di salire con lei sul palco dei vincitori, bambini più che uomini. Ma lei non si scomponeva e anzi metteva la scritta sayonara (giapponese per arrivederci) al posto della targa per sbeffeggiare i poveri maschietti...erano altri tempi, i tempi eroici della corsa sportiva.

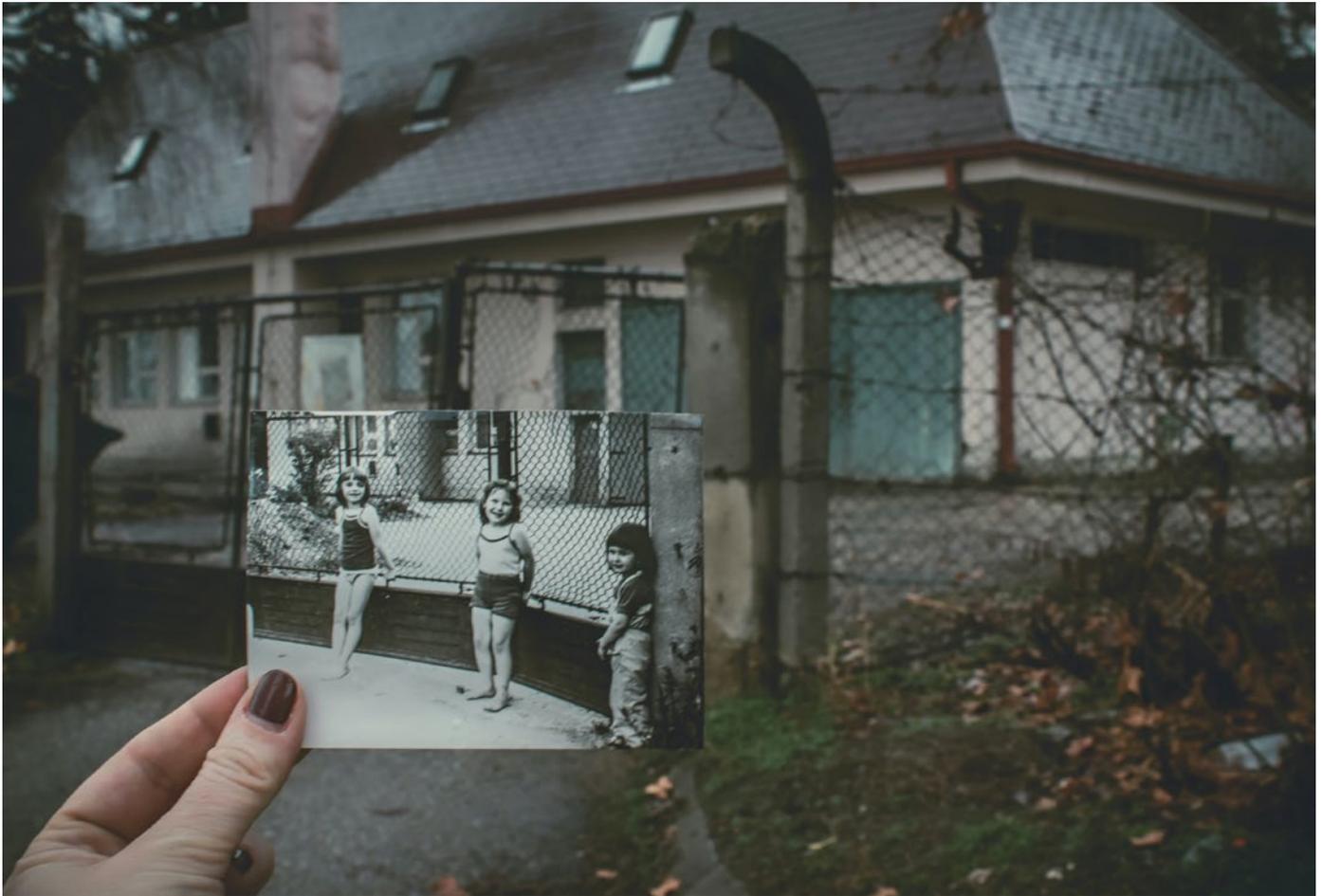
La ditta va avanti per una quindicina d'anni producendo macchine mitiche che restano nella storia. Ma nel sessantaquattro i fratelli Maserati vendono la O.S.C.A. all'Augusta e l'avventura di questa gloriosa famiglia industriale italiana si chiude. Pur essendo il più giovane dei tre fratelli, Ernesto è il primo a morire nel settantacinque, lo seguirà Bindo cinque anni dopo. Ettore fu l'ultimo, nel novanta.

Le Maserati furono e saranno ancora per tanto tempo ciò che viene in mente agli appassionati di macchine sportive quando pensano ad un mezzo elegante, potente e affidabile. Solo le Ferrari del mitico ingegnere possono vantare le stesse caratteristiche.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo provengono dai seguenti siti web: www.wikipedia.it e www.lastampa.it

Vuoti di memoria

Quando è il momento di preoccuparsi?



Sono tante le cose che ci dimentichiamo. Dove abbiamo parcheggiato, la parola giusta da dire durante una chiacchierata. Cose piccole, sciocchezze. A volte dimentichiamo cose un po' più significative: il nome di un vecchio amico o un episodio significativo della nostra vita passata. Questi vuoti di memoria capitano a tutti anche se, va detto, diventano più frequenti con l'avanzare dell'età.

Facciamoci attenzione se vediamo che la frequenza aumenta ma non allarmiamoci troppo perchè non tutti i vuoti di memoria sono uguali e non tutti creano grandi problemi. Un conto è scordarsi il numero di camera dell'albergo in cui si spenderanno le prossime due notti e un altro l'indirizzo della casa in cui si è vissuti tutta una vita. A ciò si aggiunga, punto fondamentale, che si può fare qualcosa in proposito. Possiamo

rallentare e a volte prevenire questo processo.

Partiamo col chiederci perchè dimentichiamo. Beh, la risposta più semplice è che il nostro cervello col tempo invecchia ed è proprio quella parte del cervello responsabile della memoria a invecchiare per prima. Ora immaginiamo la nostra memoria come un solerte impiegato che pazientemente mette delle scatole (i nostri ricordi) in un magazzino (il nostro cervello). Questo significa memorizzare e ritenere ciò che si è memorizzato. Poi a un certo punto, dobbiamo ricordarci dove abbiamo messo gli occhiali. Ecco allora che il paziente impiegato si addentra nel magazzino e prende su la scatola che contiene l'informazione "gli occhiali li ho lasciati sul tavolo in cucina". Ebbene col tempo l'impiegato diventa vecchio e fa sempre più fatica a fare il suo lavoro. E in più anche il cervello, il magazzino diventa pieno di cianfrusaglie, gli scaffali si rompono,

i muri si fanno sempre più fragili. Questo è, a grandi linee, il processo d'invecchiamento del cervello. Alcune delle nostre dimenticanze derivano da questo.

Per fortuna però ci sono dimenticanze più benigne, spesso causate da fattori più psicologici. Dimentichiamo quando ci sentiamo tristi, stressati, perchè lavoriamo troppo o dormiamo poco. La mancanza di sonno non fa bene al cervello in generale. Altre volte dimenticare è cosa naturale. Il nostro cervello ogni giorno dimentica tante cose. Quando facciamo una passeggiata ci capita di incontrare tante persone. Quante ce ne ricordiamo? Poche. O nessuna. E meno male perchè non ci sarebbe spazio nel nostro cervello per così tanti ricordi. I ricordi quindi sono spesso legati alle emozioni, ci ricordiamo meglio e di più quelle memorie legate a momenti tristi o felici della nostra vita. E a questo punto dobbiamo parlare di una cosa un po' tecnica, difficile e che richiede qualche semplificazione. Ci sono due tipi di memorie. Una è la memoria a breve termine che contiene i ricordi leggeri, quelli che ci servono al momento ma che poi, quando li abbiamo usati non sappiamo che farcene e allora ce ne liberiamo. Per esempio che dobbiamo andare dal dentista domani o dove abbiamo messo le chiavi della macchina. Se paragoniamo i ricordi alle fotografie, queste sarebbero delle fotografie che una volta guardate si sbriciolano tra le dita. Poi c'è la memoria a lungo termine fatta di ricordi significativi, potenti che si riferiscono anche a tanti anni fa. Come i ricordi di quando eravamo bimbi o di giorni particolari della nostra vita. Queste fotografie sono stampate su carta dura, resistente. E non spariscono. Magari si sbiadiscono un po' ma non spariscono.

Ma quando, dunque, dobbiamo preoccuparci delle nostre dimenticanze? Detto semplicemente, quando il dimenticare riduce la qualità della nostra vita e ci rende meno efficienti. Allora magari bisogna andare dal medico. Spesso il segreto in questo caso è ascoltare il consiglio degli altri. È spesso infatti chi ci sta vicino ad accorgersi per primo che ci sono dei problemi. Questo fatto è evidente nel caso dell'Alzheimer che inizia proprio con la difficoltà a memorizzare eventi recenti cui può far seguito il non ricordarsi alcune parole. A queste prime avvisaglie si aggiungono man

mano sintomi sempre più inquietanti.

Alzheimer a parte, l'invecchiamento cerebrale può essere contrastato in maniera efficace concentrandosi su due cose. La prima è il benessere generale del corpo. E quindi per prima cosa, dormire bene. Dormire meno di sei ore al giorno aumenta il rischio di demenza oltre a rendere complicato il ricordare quotidiano, cosa reversibile se si dorme bene. Poi c'è l'attività fisica che non fa solo bene ai muscoli ma anche al cervello, liberando delle sostanze chimiche dal nome complicato di neurotrofine che facilitano lo sviluppo del cervello e delle sue cellule, i neuroni. Se poi riusciamo a trovare una forma di esercizio che oltre a stimolare il nostro corpo coi suoi muscoli e organi ci stimola anche, magari facendoci socializzare, saremmo a cavallo. Vedere gli amici, uscire, incontrarsi parlare, condividere, interagire, partecipare, coltivare una rete sociale e non isolarsi fa bene anche alla memoria. Uno sport che non praticavamo prima per esempio o andare a ballare! L'importante è che il tutto sia fatto in maniera regolare, almeno tre volte la settimana. Il tutto va fatto, attenzione, monitorando il cuore, soprattutto se si ha una certa età.

La seconda cosa su cui concentrarsi per prendersi cura del nostro cervello è il cervello stesso. Quest'organo meraviglioso. Per esempio, alcune dimenticanze sono dovute alla nostra disattenzione non alla nostra memoria. Magari siccome stavamo parlando con qualcun'altro non abbiamo ascoltato l'amico che ci diceva dove trovarsi dopo o per qualsiasi altro motivo ma a volte non è che ci "scordiamo le cose". Semplicemente non le memorizziamo, non riusciamo a farcele entrare in testa perché in altre cose affaccendati. Altra strategia da utilizzare è quella di continuare o cominciare a leggere e perché no, studiare. Studiare cose che ci piacciono naturalmente. Pensate che moltissime ricerche sembrano indicare che più si è studiato e meno probabile è che ci si ammali di Alzheimer!

Insomma il nostro cervello ha bisogno di stimoli per rimanere in forma. Stimoli che dovrebbero essere anche sociali.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo sono tratte da www.lastampa.it

Lo sbarco in Sicilia

L'evento che cambiò la nostra storia



La guerra, quannu veni, veni pi tutti...



detto siciliano



Riassunto delle puntate precedenti. Nel 1942 le truppe alleate avevano ormai riconquistato gran parte dell'Africa Settentrionale. Si doveva decidere come riconquistare l'Europa ancora largamente nelle mani dei nazi-fascisti. A tale scopo, gli alleati, ovvero il Presidente americano Roosevelt, il premier inglese Churchill e il francese De Gaulle, leader della resistenza si incontrarono a Casablanca nel Marocco liberato. Parecchie erano le questioni da decidere ma una la più importante. Da dove cominciare a liberare la "fortezza Europa"? E conseguentemente, quali le strategie militari, politiche e di spionaggio adottare? Churchill era convinto che il punto debole dell'asse Germania/Italia/Giappone fosse proprio il nostro Paese. Ed aveva ragione. La nostra aviazione, punta di diamante del nostro esercito, era parecchio fiacca e in generale dopo anni di guerra tutto l'esercito del Regno mostrava segni di debolezza. Si decise dunque di sbarcare in Sicilia.

A questo punto la questione diventava squisitamente di tattica e strategia militari e la domanda era: dove in Sicilia? La costa occidentale fu scartata. Troppo stretta, facile sarebbe stato per i nazi-fascisti concentrare in poco tempo le truppe in quel lembo di terra.

E poi troppo vicina a La Spezia, dove c'era la flotta Italiana: all'epoca si temeva uno sbarco alleato in Sardegna. E se c'era una cosa che dell'esercito italiano funzionava bene quella era la marina. Meglio quindi la costa orientale. Bella lunga, coi porti di Siracusa e Ragusa, lontana da La Spezia e vicina a Malta, colonia inglese nel Mediterraneo.

Decisa la strategia, siamo alle fine di gennaio del quarantatre, comincia la preparazione. Innanzitutto si deve far credere ai tedeschi e ai loro alleati che neanche lontanamente si pensa di invadere la Sicilia. E quindi parte l'operazione "Mincemeat" che nella primavera del quarantatre, grazie alla bravura dei servizi segreti britannici induce furbamente il nemico a credere che la Grecia fosse il luogo prescelto dagli alleati. Sull'operazione Mincemeat si potrebbe scrivere un libro o meglio, fare uno di quei bei filmi di guerra Hollywoodiani. Basti dire che ha a che fare con il cadavere di un povero senza tetto fatto passare per un generale alleato, in Grecia, con tra i vestiti del materiale "segreto" che parlava dell'operazione militare alleata per lo sbarco nel paese dell'Egeo. Operazione Mincemeat o no, la Sicilia non era di sicuro sguarnita; basta farsi un giro, anche ora, nelle spiagge dello sbarco, cosparse

di casematte e bunker per capire che i nazifascisti erano pronti a ogni evenienza. Ci voleva dunque qualcosa di più di una pur efficacissima operazione di spionaggio. Questo qualcosa in più fu l'aviazione. Sempre a Casablanca infatti un'altra cosa era stata decisa ovvero di intensificare la tattica dei bombardamenti. Tattica che aveva due obiettivi. Il primo era quello di distruggere strutture e infrastrutture dell'esercito nemico: ferrovie, strade, ponti ed obiettivi militari. Il secondo obiettivo, cinico e tragico allo stesso tempo erano i quartieri dove abitava la gente, per fiaccare il morale, aumentare il caos, rendendo per il nemico più difficile gestire il territorio e la relazione con la popolazione. Non ce lo dobbiamo mai dimenticare in Sicilia durante e dopo lo sbarco morirono migliaia di civili.

I bombardamenti iniziarono nel gennaio del quarantatré e durarono per mesi e furono l'ultimo atto del prologo cominciato un anno prima in Marocco. Poi, il dieci luglio del quarantatré, lo sbarco lungo centosessanta chilometri di costa. Americani, Inglesi e Canadesi, centosessantamila in tutto, provenienti dalla Tunisia e poi quattromila aerei, tremila mezzi da sbarco e duemila e cinquecento navi. Una flotta così imponente non si era mai vista. Ma più che i numeri della macchina da guerra lo sbarco in Sicilia lo raccontano bene quelli che c'erano. Agnese Modica, citata dal giornale "L'Avvenire", lo sbarco lo vide da casa sua e lo descrive così: "Il mare era pieno di navi, piccole e grandi, cariche di soldati che una volta scesi in acqua tenevano alti i fucili per non farli bagnare.". Il mare ad Agnese "Sembrava popolato da mosche. Invece erano uomini e barche che si muovevano velocemente per raggiungere la riva". Sbarcati per gli alleati comincia il compito durissimo di conquistare il territorio. Compito cui tutti i soldati erano stati preparati ma che non lo rese meno terribile. Si trattava di combattere casa per casa, metro per metro. L' "Operazione Husky", fu questo il nome dato allo sbarco in Sicilia richiese mesi per il suo completamento e coraggio e nervi d'acciaio da parte di coloro che avevano compiti di comando. Alcuni dei quali entrarono sia nella leggenda che nella storia. Il comando delle operazioni era stato affidato al generale statunitense Dwight Eisenhower che poi divenne il 34° presidente degli Stati Uniti d'America e che da presidente ammonì



senza sosta contro la profonda ingiustizia della guerra e chi sopra ci guadagna soldi. La quarantacinquesima divisione di fanteria americana era invece comandata da un'altra leggenda, il "generale d'acciaio" George Smith Patton, personaggio pittoresco oltre che inquietante che se ne andava in giro per la Sicilia liberata con un cinturone e due pistole modello colt di quelle che usavano i cowboys nei film contro gli indiani. Un personaggio da film, quasi comico. La conquista della Sicilia fu completata in un mese. Palermo cadde il ventidue luglio e Messina il diciassette agosto. Tutto sommato i siciliani accolsero gli alleati come liberatori. Un po' perché stremati da anni di guerra, un po' perché devastati nell'anima da settimane di bombardamenti, sicuramente perché consci del fatto che l'operazione Husky avrebbe posto la parola fine ad una dittatura sanguinaria che aveva mandato a morire milioni di italiani per nulla. E fu infatti così: il venticinque luglio Mussolini viene arrestato e sostituito da Badoglio. Il tre settembre del quarantatré a Cassibile (Siracusa) venne firmato l'armistizio segreto tra italiani e Alleati.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo sono tratte da www.repubblica.it www.avvenire.it e www.wikipedia.it

Don Milani

Un prete scomodo

“ ...da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà ”

2 Cor. 8,9



La famiglia di Lorenzo Milani ne aveva di soldi quando Don Milani nasce il ventisette maggio del millenovecentoventitre a Firenze. Soldi e cultura, istruzione. Il padre amministrava le varie proprietà possedute, il nonno paterno era un archeologo, particolarmente appassionato di monete antiche, mentre il bisnonno era stato senatore. La madre di Don Milani era di origine ebrea e anche lei di famiglia ricca e colta. Ma poi, intorno al millenovecentotrenta la crisi economica colpì anche i Milani che si dovettero trasferire a Milano, dove il padre aveva trovato lavoro come dirigente d'azienda e dove Lorenzo passò la gran parte della sua infanzia e adolescenza. Il ragazzo non fu uno studente particolarmente brillante al liceo classico ma dimostrò uno spirito ribelle nei confronti della famiglia che, tipico per una famiglia benestante dell'epoca, lo voleva laureato. Lui invece voleva diventare un artista, un pittore. Si iscrisse perciò all'accademia delle belle arti. La scelta provocò un forte dissidio sia col padre (che rimase insanabile) che con la madre, che alla fine lo perdonò.

Nel frattempo l'ombra nera del fascismo e del nazismo si stava dispiegando in Italia e Germania e la famiglia Milani decise, anche tradizionalmente non credente, di convertirsi al cattolicesimo sposandosi in chiesa e facendo battezzare tutti i suoi figli.

C'è chi dice che fu la passione per la pittura sacra ad avvicinare un giovane Lorenzo, che frequentò l'accademia fino al quarantatré, alla fede. In realtà non si sa bene. Quello che è sicuro è che Lorenzo Milani si convertì fieramente e convintamente al Cristianesimo ed entra in seminario. L'esperienza seminariale sarà difficile. Per lui la fede era una cosa che ti cresceva dentro, un amore per Gesù e le sue creature che nulla aveva a che fare con i riti e rituali della chiesa Cattolica per lui erano cose esteriori, superficiali. E poi il giovane, non ancora Don, Lorenzo Milani, doveva avere un bel caratterino, doveva essere un tipo diretto, senza peli sulla lingua. E infatti appena fatto prete nel quarantasette viene sbattuto in un paesino minuscolo tra Prato e Firenze, Calenzano.

Un po' per esperienza familiare e un po' per carattere Milani appena ventiquattrenne all'epoca, ha a questo punto sviluppato un'acuta sensibilità nei confronti delle ingiustizie sociali e a Calenzano di povertà ce ne deve essere stata proprio tanta. È in questo piccolo paesino che come Prevosto Don Milani comincia a capire che per far uscire la gente dalla miseria materiale e dall'ignoranza la via maestra era la scuola. Per cui il giovane prete fonda una scuola aperta e gratuita per operai e contadini. Ora, per capire la portata direi rivoluzionaria di un gesto come questo bisogna avere chiaramente in testa due cose. Primo: la scuola allora era per ricchi, praticamente solo per chi stava bene economicamente. Secondo, ed è questo forse punto ancora più importante, il livello d'istruzione nel Paese era bassissimo. Agli inizi degli anni cinquanta due terzi degli italiani non avevano la licenza elementare e meno del cinquanta per cento dei ragazzi portavano a termine la scuola dell'obbligo. È in una situazione così tragica che Don Milani comincia la sua storia di educatore. Storia che non gli impedisce di dire la sua anche in altre cose, più direttamente politiche. Uno dei grandi temi che questo prete ribelle solleva è quello del servizio militare, all'epoca obbligatorio. Non c'era l'obiezione di coscienza. Don Milani, ormai abbiamo cominciato a conoscerlo, non è d'accordo. E lo dice col suo stile, sostenendo con forza il diritto a non farlo il militare, il diritto di fare l'obiettore di coscienza arrivando al punto di dire che disubbidire alle leggi ingiuste era un dovere e ubbidirvi "la più subdola delle tenazioni". Parole di fuoco per l'epoca, difficili da gestire per la Chiesa, parole inaccettabili per lo Stato Italiano, che infatti lo mette sotto processo. Quanto alla Chiesa invece, lo spedisce in un paesino ancora più isolato. Barbiana nel Mugello. Paese all'epoca senza scuola, senza strade, senza acqua, senza elettricità. Qui Don Milani fonda la scuola di Barbiana che diventerà un'istituzione famosissima. A spiegarla nel suo funzionamento la scuola di Barbiana sembra un sogno con aspetti (ma questo lo dissero solo i suoi detrattori) folli. Innanzitutto era aperta tutto l'anno, non c'erano vacanze e poi non c'era ricreazione, ritenuta da Don Milani un inutile perdita di tempo. Non venivano praticate punizioni corporali per gli alunni, in un'epoca in cui punire fisicamente un alunno indisciplinato era non solo completamente legale ma la prassi corrente, la più totale normalità. Tutto questo

era (e ancora oggi è) un metodo educativo particolarmente originale. Ma ciò che era ed è ancor più sconvolgente è il perché Don Milani mise su una scuola siffatta. Don Milani aveva un gran fiducia nell'uomo, nella sua capacità con l'aiuto giusto, di migliorarsi, rompendo le catene dell'ignoranza. Per cui a Barbiana chi sapeva di più aiutava chi sapeva di meno, chi faceva più fatica a capire passava più tempo a scuola. E chi era svogliato veniva motivato. Particolare attenzione veniva data alla lingua, sia la capacità di comprenderla che quella di usarla. Perché Don Milani credeva che capire ed esprimersi rendono la persona forte. E aveva ragione. Per cui gran discussioni e letture di giornali nella scuola di Barbiana, in cui ognuno era incoraggiato a dire la sua liberamente. E anche inviti a professori, uomini di cultura ed intellettuali a venire a spiegare le cose. E tutto questo con un obiettivo preciso: migliorare la vita di chi aveva di meno o quasi nulla tramite l'istruzione che era poi in fondo un'educazione al ragionamento e al pensare bene. Don Milani lottò tutta la vita per un ideale e cioè che l'educazione non fosse appannaggio dei ricchi ma un modo per portare tutti ad un livello accettabile. Non era una selezione dei migliori la scuola di Barbiana, tutt'altro (e infatti non c'erano bocciature) ma un luogo in cui tutti avevano la possibilità di ricevere quel livello d'istruzione necessario per migliorare le proprie esistenze, sia materialmente (per esempio imparando un mestiere) che spiritualmente, liberandosi dalle paure e dai sensi d'inferiorità che la mancanza d'istruzione spesso porta con sé. Scrisse molto Don Milani di queste sue idee ma il libro che forse riassume meglio il suo pensiero è "Lettere a una professoressa" che egli scrisse assieme ad i suoi alunni. Perché a Barbiana spesso accadeva che si scivesse assieme, alunni e maestro.

Da quando vi giunse negli anni cinquanta Don Milani rimarrà a Barbiana tutta la vita anche quando si ammalò e a Barbiana volle essere seppellito alla sua morte avvenuta il ventisette giugno del sessantasette. Come da sua richiesta fu seppellito col vestito da prete e con su degli scarponi da montagna là, nel piccolo cimitero vicino alla sua scuola-chiesa di Barbiana. Anticonformista fino alla fine.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo provengono da: www.wikipedia.it

THE NORTON STREET ITALIAN FESTA

Sunday October 29th 2023

With more than 180,000 visitors each year, celebrating Italian culture, community spirit and what makes Leichhardt special!



- One of the largest annual street festivals in Australia
- Located in the heart of Sydney's 'Little Italy' and featuring entertainment, cooking demonstrations, food, drinks and community activities
- A fun, family day out that has something special for everyone, with no cost for entry
- A wonderful meeting of culturally rich locals and visitors from all over Sydney of all ages, professions and backgrounds
- Supported by Inner West Council and other generous partners, particularly Co.As.It.
- Carnival rides, jumping castles, animal farms, face painting, street performers and pony rides for the kids
- Entertainment, concerts, dancing and free cooking demonstrations by the best Italian professional chefs PLUS the best local Italian Nonnas!
- Hundreds of stallholders showcasing and selling the latest, the unusual and the best in products, and food, coffee and gelato to die for.



festa.net.au - for Festa map & activities

